

## Gruppo donne e lavoro

Esaminando i dati Istat 2018 relativi alle differenze di genere, economiche e sociali in Italia ed in Piemonte, emerge una situazione che può essere così riassunta:

- Il livello di occupazione delle donne in Italia è troppo basso, se però si tiene conto del lavoro di cura non retribuito, le donne lavorano complessivamente più degli uomini, perché i tempi di cura della famiglia sono molto disegualmente divisi. La crisi oramai decennale ha fatto perdere lavoro più agli uomini che alle donne, ma per le donne è sicuramente peggiorata la qualità del lavoro (tempo parziale involontario, maggiore difficoltà nella conciliazione dei tempi di vita, aumento dei casi di sottoccupazione rispetto al livello di istruzione);
- I livelli retributivi delle donne sono significativamente più bassi rispetto a quelli degli uomini per diverse cause: da una maggiore utilizzazione dei tempi parziali, al più difficoltoso raggiungimento di qualifiche e posizioni economiche elevate;
- Negli ultimi anni la presenza delle donne in situazione di povertà relativa è venuta complessivamente diminuendo anche se tale diminuzione è avvenuta soprattutto nelle fasce di età più avanzate, mentre si registrano preoccupanti aumenti di povertà tra le donne più giovani;
- Nonostante quanto riportato fino ad ora, le donne raggiungono mediamente livelli di istruzione più elevati rispetto agli uomini ed abbandonano meno lo studio, oltre che a detenere una quota di consumi culturali maggiore;
- I livelli delle prestazioni previdenziali ed assistenziali per le donne sono significativamente più bassi che per gli uomini, a causa dei minori livelli occupazionali e della minore retribuzione (e minor progressione di carriera), andando a sommare tutte le disuguaglianze vissute nel lavoro.
- Le donne devono essere messe in condizione di non dover più rinunciare a dare il proprio contributo ideale e materiale, ma tutte le istituzioni devono convincersi che la rinuncia al pieno contributo delle donne è un impoverimento generale per tutti: secondo una ricerca della Banca d'Italia, di recente citata dalla Presidente del Senato, se riuscissimo a portare al 60% la presenza delle donne nel mercato del lavoro, così come auspicato dal Trattato di Lisbona, il PIL del Paese aumenterebbe del 7%, portando l'Italia al riparo da nuove crisi economiche.

Durante la scorsa primavera abbiamo sottoposto, alle cittadine e ai cittadini residenti a Torino, un'indagine sui tempi di vita e lavoro con particolare attenzione alle tematiche relative ai servizi per l'infanzia e alla cura degli anziani.

Le risposte emerse da questa indagine ci evidenziano come la grande difficoltà delle lavoratrici donne, nell'arco della vita, sia rappresentata da ostacoli che non permettono appieno la loro valorizzazione lavorativa rispetto a colleghi maschi di pari livelli, portando ad affrontare privazioni che nel corso della vita lavorativa si ripercuoteranno, sull'avanzamento di carriera e accertamento contributivo ai fini delle pensioni.

Secondo i dati recentemente pubblicati dall'Ispettorato Nazionale del Lavoro, relativi alle dimissioni in conseguenza dell'arrivo di un figlio in famiglia nel 2011 il numero di dimissioni femminile era pari a 17.175 casi contro 506 effettuati dai maschi, mentre nel 2018 le dimissioni per questa causa nel caso delle donne è

arrivato a 35.951 contro 13.500 degli uomini. Anche in Piemonte si riflettono gli stessi andamenti riscontrati a livello nazionale.

I dati sono piuttosto eloquenti e sono la testimonianza di quel fenomeno che la sociologa Chiara Saraceno ha definito come "familismo ambiguo" ovvero il fenomeno per cui nonostante la centralità della famiglia nella società italiana, gli strumenti normativi volti a favorirne la formazione e lo sviluppo pieno ed equilibrato siano piuttosto scarsi.

In base a quanto sopra esposto e tenendo conto dell'esito dell'elaborazione dati del questionario, la Consulta Femminile ritiene necessario presentare le seguenti proposte:

### **Servizi per l'infanzia**

- Diminuzione delle rette per asili nido e scuole d'infanzia e prolungamento orario ore 18,00, senza costi aggiuntivi.  
La comparazione delle rette e degli orari in altre grandi città del Nord (Bologna e Milano, come da documentazione allegata) evidenzia come nella nostra città le rette per i servizi all'infanzia siano sensibilmente più alte con orari più ristretti;
- Offrire ai genitori il cui orario di lavoro è ben oltre le 18,00 flessibilità e orari prolungati prevedendo il servizio sino alle 20,30 sia per i nidi che per le scuole d'infanzia
- Criteri di assegnazione dei punteggi nelle graduatorie di accesso ai servizi da rivedere, per fare in modo che le famiglie non optino per strutture private che si sono dimostrate, pur con costi diversi, più flessibili e pertanto più funzionali alle esigenze delle famiglie;
- Per la fascia di età 0/3 anni i servizi comunali sono scarsamente utilizzati dalle famiglie. E' quindi necessario pubblicizzare i servizi comunali offerti per incentivare la socializzazione dei bimbi più piccoli e per promuovere l'integrazione delle diverse culture;
- Intervento da parte del Comune di Torino presso la città metropolitana per prolungamento orario dei nidi e scuole d'infanzia delle strutture site nella cintura omogeneizzando gli orari;
- Prevedere la possibilità di servizi alternativi e complementari ai nidi e asili (come per esempio baby sitter di quartiere).

L'elaborazione dei dati emersi dal questionario proposto dalla Consulta Femminile del Comune di Torino, vengono rafforzati da quanto emerso dagli incontri tra Comune e genitori, avvenuti nel mese di ottobre scorso, in occasione della presentazione nel nuovo progetto di sistema integrato

### **Anziani**

- promozione di opuscolo e materiale informativo sia cartaceo che on line che riporti l'iter che le famiglie devono seguire per l'ottenimento delle agevolazione che riguardano l'anziano non autosufficiente (legge 104, invalidità e conseguente indennità di accompagnamento, etc).
- Per i disturbi cognitivi e demenze (Parkinson e Alzheimer in primis) promuovere i servizi pubblici per la prevenzione di queste patologie
- Promuovere opuscoli informativi indicanti l'iter da seguire, in maniera semplificata,- per accedere alle case di riposo
- La possibilità di tenere gli anziani non autosufficienti al proprio domicilio è senz'altro una prassi che può giovare al benessere psicofisico della persona e dei suoi familiari (come molto spesso consigliato dagli operatori del settore), ma anche ai bilanci della sanità pubblica.  
La giunta regionale ha però recentemente avviato un percorso di tagli dei sovvenzionamenti previsti per la non autosufficienza e disabilità che colpisce in particolare la città di Torino ed area metropolitana.

Riteniamo opportuno e doveroso non solo riconfermare quanto già veniva erogato, ma piuttosto ampliare e migliorare l'offerta anche attraverso un adeguato impegno economico, creando anche altre forme di assistenza alternativa al ricovero, ma che siano funzionali al benessere dell'anziano (ad esempio badante di condominio).

Ciò consentirebbe anche un monitoraggio delle condizioni di lavoro delle assistenti familiari (molto spesso straniere).

- Per quanto riguarda gli anziani autosufficienti e in buone/discrete condizioni di salute, incentivare le iniziative che prevedono un coinvolgimento attivo degli anziani.

Nonostante il questionario non vertesse sulle problematiche relative ai trasporti pubblici, un alto numero di osservazioni proposte dai cittadini sono state incentrate su questa tematica: i servizi pubblici non risultano coprire le esigenze della cittadinanza.

E' un tema trasversale sia per coloro che hanno bambini, sia per gli anziani.

Riteniamo doveroso che il Comune affronti nuovamente il tema dei trasporti, in un'ottica di miglioramento del servizio.